



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Nel 1404 Ludovico di Savoia-Acaia promosse la formazione di un centro di insegnamento superiore, su sollecitazione di alcuni "magistri" fuggiti dalle sedi universitarie di Pavia e Piacenza; la sede prescelta fu Torino, perché città vescovile. La nascita dello "studium generale" fu formalizzata da una bolla di papa Benedetto XIII del 27 ottobre 1404.

Con oltre 70.000 studenti, 4.000 fra docenti e personale tecnico-amministrativo, 3.000 dottorandi e specializzandi, 120 sedi in diversi quartieri della città e in tutti i più importanti centri dell'hinterland e della regione, l'Università di Torino ha le dimensioni e il profilo di una metropoli in movimento che produce cultura, ricerca, innovazione, formazione, lavoro e promuove lo sviluppo della società civile. Da ottobre 2013 l'Ateneo, la cui sede storica è in via Verdi 8, è sotto la guida del Rettore Gianmaria Ajani.

Chi si iscrive oggi all'Università di Torino accede ad un'istituzione moderna e aggiornata, attenta al mercato del lavoro, anche attraverso un servizio di Job Placement e un incubatore per far nascere nuove imprese, e allo sviluppo del territorio, per il quale organizza attività di diffusione e promozione della innovazione e della conoscenza.

L'inizio del settimo secolo di vita trova l'Università di Torino pronta ad affrontare le sfide proposte dall'avvio del terzo millennio.



Nata nel 2012 per onorare la memoria e rinnovare l'impegno del Presidente di Ersel, la Fondazione Renzo Giubergia si propone di aiutare e di promuovere giovani musicisti di talento valorizzando al contempo luoghi di particolare interesse culturale e artistico del territorio torinese. Concerti, concorsi e altre iniziative di alto profilo, realizzate in collaborazione con le più prestigiose istituzioni cittadine, per promuovere la conoscenza e la frequentazione di spazi ed edifici di grande pregio architettonico o ambientale, a volte trascurati dal grande pubblico.

La fruizione di uno spazio storico può naturalmente avvenire di per sé, slegata dalle attività che accoglie, ma in molti casi ciò è reso difficoltoso dalla posizione, dalle modalità di apertura, dalla scarsa presenza mediatica. Di qui il ruolo di spinta e di sostegno promozionale che la Fondazione si propone.

Alla base di questa attività vi sono anni di esperienza e di attenzione che Ersel ha prestato al mondo della cultura e delle arti, per volontà del suo fondatore, l'ingegner Renzo Giubergia, due volte presidente della Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici di Torino e socio fondatore della Fondazione Teatro Regio.

Nel programma della Fondazione particolare attenzione è posta alla natura degli edifici, alla loro storia e alla storia del territorio nel quale sono collocati, nella convinzione che la ricerca di una coerenza tra spazio ed evento garantisca una fruizione più fluida e coinvolgente, amplificando sia la bellezza artistica del luogo che il valore della proposta musicale.

Presidente: Paola Giubergia

Direttore Artistico: Francesca Gentile Camerana



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Aula Magna Cavallerizza Reale

Concerto di inaugurazione

Mercoledì 12 novembre 2014

Trio Johannes

Claudio Voghera *pianoforte*

Francesco Manara *violino*

Massimo Polidori *violoncello*

Michele Marelli *clarinetto*

Raffaele Giannotti *fagotto*

Paolo Paravagna *tromba*

Carlotta Conrado *violino*

Alessandra Pavoni-Belli *violino*

Giorgia Cervini *viola*

Filippo Tortia *violoncello*

Musiche di

Maurice Ravel

Francis Poulenc

Sergej Prokof'ev

Bohuslav Martinů



Fondazione
Renzo Giubergia

Aula Magna Cavallerizza Reale

Il Maneggio Chiabese è inserito all'interno del complesso monumentale denominato 'della Cavallerizza', quale parte degli edifici della 'Zona di Comando' della città di Torino. L'insieme del costruito, di matrice seicentesca, forma un vero e proprio quartiere dove si localizzavano le attrezzature di servizio per il Re e la sua città.

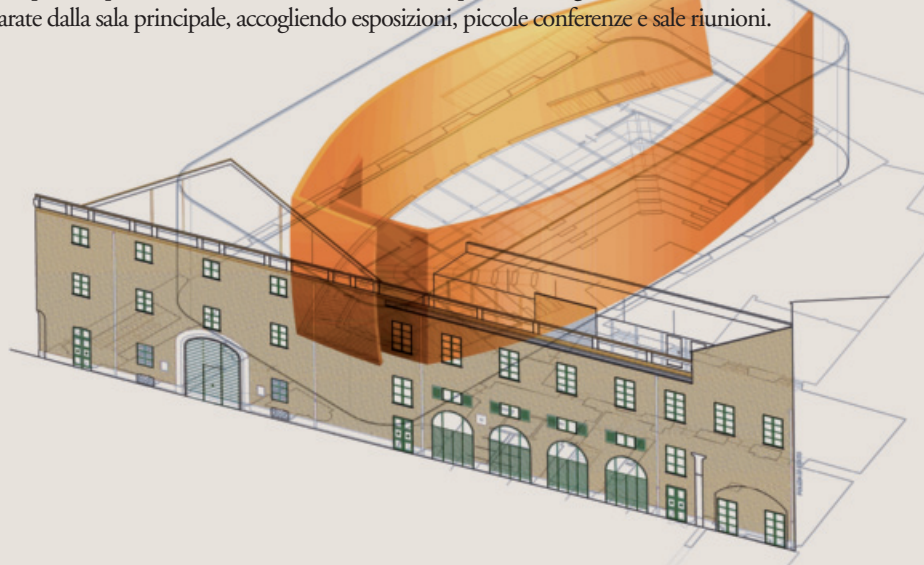
Il Maneggio Chiabese è già fra gli edifici presenti nella realizzazione seicentesca della 'Zona di Comando', illustrato nel disegno juvarriano [1730], si presenta come una grande aula scandita da otto campate, ruotata di circa 30° rispetto alla direzione dello schema seicentesco del quartiere, in allineamento delle mura barocche che dal bastione di San Maurizio dirigono verso il baluardo di levante.

L'intervento di trasformazione del Maneggio Chiabese in Aula Magna dell'Università degli Studi di Torino è nato dalla necessità di un luogo in grado di accogliere le funzioni assembleari e di rappresentanza dell'Università.

L'intervento si caratterizza così, da un lato, per il restauro di tutte le preesistenze al fine della loro messa in valore, dall'altro, per l'adeguamento tecnico e funzionale legato all'inserimento di nuove destinazioni d'uso, con l'intento di non compromettere le relazioni tra le due entità - Maneggio e Scuderie annesse - sviluppando un progetto in grado di integrarle funzionalmente, mantenendo identificabili i loro caratteri compositivi.

Nel rigoroso rispetto della sua conformazione volumetrica, restaurate le parti originali dell'edificio del Maneggio, il progetto dedica a questo spazio la principale funzione dell'intervento, trasformando l'ampio salone in una elegante Aula Magna, dotata di circa 450 posti, concepita quale 'scatola nella scatola', spazio per accogliere assemblee, convegni o concerti, mettendo a frutto l'acustica bilanciata per la parola e il suono.

La luce che filtra dalle ampie finestre del prospetto è coadiuvata dalla fascia finestrata in sommità alla muratura, collaborando ad alleggerire la nuova copertura a capriate lignee. Le Scuderie del Maneggio accoglieranno le strutture di supporto all'aula quali la galleria e le sale disposte al piano terreno, costituendo nucleo indipendente in grado di favorire attività separate dalla sala principale, accogliendo esposizioni, piccole conferenze e sale riunioni.



Programma

Maurice Ravel (1875-1937)

Trio in la minore per violino, violoncello e pianoforte

Modéré

Pantoum. Assez vite

Passacaille. Très large

Final. Animé

Trio Johannes

Claudio Voghera, *pianoforte*

Francesco Manara, *violino*

Massimo Polidori, *violoncello*

Francis Poulenc (1899-1963)

Sonata per clarinetto e pianoforte

Allegro tristamente

Romanza

Allegro con fuoco

Claudio Voghera, *pianoforte*

Michele Marelli, *clarinetto*

Sergej Prokof'ev (1891-1953)

Ouverture su temi ebraici

per pianoforte, clarinetto, 2 violini, viola e violoncello

Claudio Voghera, *pianoforte*

Michele Marelli, *clarinetto*

Carlotta Conrado, Alessandra Pavoni-Belli, *violini*

Giorgia Cervini, *viola*

Filippo Tortia, *violoncello*

Bohuslav Martinů (1890-1959)

La Revue de cuisine per pianoforte, violino, violoncello, clarinetto, fagotto e tromba

Prologue. Allegretto (Marcia)

Tango. Lento

Tempo di Charleston

Final. Tempo di Marcia (Allegretto)

Claudio Voghera, *pianoforte*

Michele Marelli, *clarinetto*

Raffaele Giannotti, *fagotto*

Paolo Paravagna, *tromba*

Carlotta Conrado, *violino*

Filippo Tortia, *violoncello*

Concerto realizzato con la collaborazione di

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Maurice Ravel (1875-1937)*Trio in la minore per violino, violoncello e pianoforte*

Ci sono tanti volti del Novecento nel Trio di Maurice Ravel. Era l'estate del 1914, l'area balcanica si stava trasformando in una pentola a pressione, pronta a esplodere su tutta l'Europa. Parigi si preparava a dare il suo contributo al conflitto mondiale, ogni vena del continente pulsava di nazionalismo, e anche Ravel stava per arruolarsi volontariamente per guidare i camion dell'esercito. Nonostante ciò il Trio in la minore nacque al riparo dagli estremismi che infiammavano la gente in quei mesi. Il Novecento che si legge nella sua partitura è quello delle evasioni, dei voli dell'immaginazione, di quell'esotismo che soprattutto a Parigi (dopo le grandi Esposizioni Universali) continuava a essere la benzina di tutte le arti. Alla prima esecuzione, avvenuta il 28 gennaio del 1915 con Alfredo Casella (pianoforte), Georges Enescu (violino) e Louis Feuillard (violoncello), sotto gli occhi del pubblico parigino apparve un'opera che guardava al classicismo, senza però lasciarsi schiacciare dal peso del passato. Ravel aveva steso la composizione in Spagna, nella casa di Saint-Jean-de-Luz (dove era nata la madre), ritagliandosi a fatica qualche spazietto tra le numerose distrazioni locali: «Lavoro al trio, malgrado i numerosi intrattenimenti: pelota basca, fuochi di St-Jean, toros de fuego e altre pirotecnie». E proprio in quella terra basca, così piena di sole e di vitalità, riuscì a trovare gli stimoli giusti per scrivere un'opera che salda, senza fare scintille, tanti pezzi del secolo scorso. Nel primo movimento, *Modéré*, la scrittura ha quella liquidità trasparente che tanto aveva affascinato il simbolismo: il tema principale, con la sua fisionomia ondeggiante, ora emerge, ora sprofonda tra le acque sempre mutevoli dell'accompagnamento. Nel *Pantoum* Ravel trascrive in musica una forma letteraria malese, che prevede l'alternanza tra due temi paralleli in una sola strofa (primi due versi dedicati al primo tema e ultimi due al secondo); ovvero come sfruttare un elemento esotico per lavorare sul concetto di ambiguità, prediletto dagli artisti del Novecento. La *Passacaille* cerca di sotterrare in una dimensione inconscia una struttura formale tipica del periodo barocco: un ostinato al basso, che si fa sfuggente nella scrittura di Ravel proprio come lo sarebbero state, di lì a poco, le architetture tradizionali del *Wozzeck* di Berg. E il *Final* ci colpisce per un fruscio luminoso, che sembra spostare tutta l'attenzione dell'ascoltatore sulle ricerche timbriche di quegli anni.

Francis Poulenc (1899-1963)*Sonata per clarinetto e pianoforte*

C'è lo zampino di un clarinettista jazz come Benny Goodman, nella stesura della Sonata di Poulenc. Era il 1962, Poulenc stava lavorando a un ciclo di composizioni per fiati e pianoforte (rimasto incompleto), ed era arrivato il momento del clarinetto. Negli Stati Uniti Goodman si era fatto avanti proprio con una proposta del genere: il progetto era quello di organizzare un'esecuzione pubblica con lo stesso Poulenc al pianoforte. Ma un infarto si mise di mezzo a gennaio del 1963, stroncando il compositore francese all'età di sessantaquattro anni. L'opera prese vita postuma a New York, dunque, il 10 aprile con lo stesso Goodman accompagnato da Leonard Bernstein. La dedica ad Arthur Honegger sottintendeva un omaggio a un illustre rappresentante di quel «Gruppo dei Sei», di cui lo stesso Poulenc aveva fatto parte intorno agli anni Venti: musicisti riuniti per rispondere ai simbolismi tutti parole non dette di Debussy e compagni. La loro ispirazione era venuta soprattutto dal repertorio leggero dei *café-chantants*, e da quella musica che stava facendo da tappezzeria ai principali *bistro* di Parigi: con un occhio al distacco umoristico della musica disimpegnata e uno alle risorse nascenti del jazz. Quasi quarant'anni dopo, con la Sonata per clarinetto e pianoforte, Poulenc stava ancora scavando in quella direzione. Boulez negli stessi anni metteva dentro le sue Sonate tutte le conquiste del serialismo integrale, Maderna puntava sulle novità espressive dell'elettronica, John Cage cercava di portare dentro alla musica l'imprevedibilità del caso. Ma Poulenc riusciva a dimostrare al pubblico che una composizione tonale, piena di melodie accattivanti, poteva ancora lasciare un segno memorabile nella storia della musica. Ci voleva però tutta la sua vivacità (sorprendente per un uomo affetto da una grave forma di depressione) per far funzionare un'opera scritta con un linguaggio ormai sorpassato. L'*Allegro tristemente* ci fa sorridere fin dal titolo, nel quale sembrano convivere sentimenti contrastanti; eppure la musica racconta proprio quell'indicazione espressiva, facendo l'equilibrista su un filo che separa la gioia della disperazione. La *Romanza* sfoggia una cantabilità nervosa, piena di scatti irrequieti, nei quali si ha l'impressione di guardare dentro a un temperamento pieno di contraddizioni. E l'*Allegro con fuoco* conclusivo ci investe con un ghigno indiavolato, che sembra fare un irriverente gestaccio a tutte le inquietudini del secondo Novecento.

Sergej Prokof'ev (1891-1953)

Ouverture su temi ebraici

per pianoforte, clarinetto, 2 violini, viola e violoncello

Nel maggio del 1918 Prokof'ev fuggiva dalla Russia. La Rivoluzione, dopo essersi abbattuta su tutti i rappresentanti dello zarismo, ora cominciava a fare le sue vittime tra gli artisti e gli intellettuali; e chi non se la sentiva di incominciare un duro braccio di ferro con i nuovi potenti si trovava costretto a fare i bagagli. Šostakovič provò a restare; mentre Prokof'ev scelse l'uscita di sicurezza degli Stati Uniti. Ma New York non si rivelò una città molto ospitale; proprio negli anni in cui Rachmaninov faceva impazzire gli americani, Prokof'ev arrancava davanti a quel nuovo pubblico, che quando non capiva lo definiva un «Mendelssohn dalle note tutte sbagliate» e quando pensava di capire lo dipingeva come un rivoluzionario infiammato dai valori bolscevichi. Prokof'ev tentava in tutti i modi di dire che la sua musica non aveva niente a che vedere con la politica; ma di fatto in quegli anni la politica era più ingombrante dell'arte, e quella musica così aggressiva agli americani faceva più paura di un attacco militare.

Forse fu proprio quella situazione di pellegrinaggio culturale a stimolare la nascita dell'*Ouverture su temi ebraici*. Prokof'ev negli Stati Uniti non aveva trovato l'America, ma nello stesso tempo non riusciva più a identificarsi nel suo paese, in quella Russia che si preparava ad affilare le forbici della censura. Nell'autunno del 1919 lo contattò un complesso da camera dedito al repertorio ebraico: vecchi compagni di Conservatorio a Pietroburgo. Quei musicisti (tutti russi di origine ebrea) avevano per le mani molte melodie rubate al repertorio *klezmer*, e cercavano un bravo compositore che le mettesse insieme in una pagina cameristica. Prokof'ev era in piena crisi di identità: una boccata d'aria in un territorio ignoto, estraneo a quei circuiti che in quegli anni gli stavano dando solo delusioni, poteva essere un'opzione rigenerante; e così accettò, facendosi convincere anche dall'intento benefico del complesso (raccolgere fondi per fondare un Conservatorio a Gerusalemme).

I musicologi non si sono ancora messi d'accordo sull'autenticità del materiale utilizzato nell'*Ouverture* op. 34. Prokof'ev disse nella sua autobiografia di aver lavorato su temi direttamente tratti dal repertorio popolare ebraico; ma è probabile che l'antologia finita nelle sue mani fosse un semplice ricalco stilistico della produzione *klezmer*. Poco importa, perché la pagina (anche nella successiva trascrizione orchestrale, op. 34bis, realizzata dallo stesso Prokof'ev) riesce alla perfezione nell'intento di rimandare alla cultura musicale additata dal titolo, recuperandone i ritmi zoppicanti, gli accenti sfasati, i bruschi fraseggi, i rovesciamenti grotteschi e le aperture liriche. Il risultato è un'istantanea di un popolo da sempre costretto a rifugiarsi nell'umorismo per evitare di pensare all'infelice condizione di chi non si sente a casa in nessuna parte del mondo.

Bohuslav Martinů (1890-1959)

La Revue de cuisine per pianoforte, violino, violoncello, clarinetto, fagotto e tromba

Musica e cucina. Già, è proprio questo il tema delle *Revue de cuisine*. Del resto, come dare a torto a Martinů: per un boemo che si trovava a Parigi negli anni Venti, passare dalle brodaglie della Boemia alle delizie della *cuisine française* non poteva che essere entusiasmante. Era il 1927, la coreografa Božena Neběská aveva messo in piedi un soggetto da ballare travestiti da forchette e cucchiari. Il matrimonio tra La pentola e Il coperchio è in pericolo a causa del fascino irresistibile della Frusta a immersione; tutto si risolve in un *happy end*, ma i due se la vedono brutta e devono anche fronteggiare le sfacciate *avances* delle Presine. Martinů si lanciò nella stesura delle musiche proprio a Parigi, ma la prima rappresentazione avvenne a Praga nel 1927. Dal balletto venne presto realizzata la *suite* (per sestetto da camera e un numero ridotto di brani), che suscitò grandi consensi nella capitale francese a partire dal 1930. Non c'è da stupirsi; al di là dei riferimenti culinari, senza dubbio graditi a una collettività che era abituata da sempre a fare cultura nei *bistro* e nelle *brasserie*, la scrittura musicale era perfettamente allineata alla rifondazione del «Gruppo dei Sei». Nella *Revue de cuisine* c'è tanto umorismo, fin dal tempo di marcia iniziale, che sembra borbottare come il coperchio di una pentola in ebollizione: le melodie hanno sempre una fibra spiritosa, di tanto in tanto si avverte qualche eco stonata del classicismo viennese, e il tono generale è quello di una presa in giro strafottente e maliziosa. Il *Tango*, sprofondato nel registro scuro del violoncello e di un pianoforte che sbatte nervosamente sulle note gravi, sembra la caricatura della sensuale danza argentina. La *Marche funèbre* (nella suite) non fa paura a nessuno, e il duello tra i due pretendenti si svolge a tempo di *charleston*.

Andrea Malvano

Il **Trio Johannes** è nato nel 1993 dall'incontro del violoncellista **Massimo Polidori** con il duo composto da **Francesco Manara** e **Claudio Voghera**, già da alcuni anni impegnato nell'approfondimento del repertorio cameristico ed ospite delle principali istituzioni concertistiche. Il Trio Johannes, grazie ad una borsa di studio della De Sono, ha studiato presso la Scuola Superiore Internazionale di Musica da Camera del Trio di Trieste, conseguendo nel 1995 il Diploma di Merito. Da allora è stato ospite di importanti società concertistiche quali gli Amici della Musica di Padova, il Bologna Festival, la Gog di Genova, l'Unione Musicale di Torino e la Radio della Suisse Romande a Ginevra; nel maggio 2000 ha effettuato una *tournee* in Sud America organizzata dal Cidim suonando nelle principali sale da concerto di Argentina, Uruguay e Brasile. Grazie ad un progetto sostenuto dagli Amici della Musica di Vicenza, ha inciso il suo primo CD con musiche di Beethoven e Brahms per l'etichetta Sicut Sol. Il Trio vanta importanti affermazioni a livello internazionale: nel 1998 il II Premio al III Concorso Internazionale Premio Trio di Trieste, nel 1999 il II Premio al 3rd International Chamber Music Competition di Osaka; nel 2001 è risultato inoltre vincitore del 50th Concert Artists Guild Competition di New York e ha debuttato negli Stati Uniti nel 2002, suonando per le principali società concertistiche tra le quali la Weill Recital Hall della Carnegie Hall a New York, la Pittsburgh Chamber Music Society and la Market Square Concerts di Harrisburg. Nel maggio 2014 il Trio Johannes ha esordito al Teatro alla Scala di Milano.

Diplomato in clarinetto presso il Conservatorio di Alessandria sotto la guida di Giacomo Soave, **Michele Marelli** grazie a una borsa di studio pluriennale della De Sono, si è perfezionato in Inghilterra con Alan Hacker, in Germania con Suzanne Stephens e in Francia con Alain Damiens. Ancora diciottenne ha incontrato Karlheinz Stockhausen con il quale ha instaurato un profondo rapporto artistico decennale; è stato scelto dallo stesso compositore per essere il solista del suo *ensemble*, e ha interpretato prime esecuzioni assolute sotto la sua direzione. Si è inoltre laureato in Lettere Moderne presso l'Università di Torino con una tesi su Stockhausen. Internazionalmente conosciuto come un virtuoso del corno di bassetto e come uno dei migliori solisti di musica contemporanea della sua generazione, è vincitore di sei edizioni del Premio della Stockhausen Stiftung für Musik, del Premio Valentino Bucchi di Roma, del Primo Premio assoluto al Concorso Penderecki di Cracovia, del Master dei Talenti Musicali della Fondazione CRT, dell'Honorary Logos Award in Belgio. Si è esibito come solista in prestigiose sale da concerto e per importanti festival (Biennale di Venezia, Festival di Tanglewood, Berliner Philharmonie, Théâtre de la Ville, Milano Musica), tiene regolarmente *masterclasses* di alto perfezionamento ed è docente di clarinetto presso il Conservatorio "Arcangelo Corelli" di Messina. Compositori quali Karlheinz Stockhausen, Marco Stroppa e György Kurtág hanno concepito pezzi per lui. Le sue incisioni hanno vinto prestigiosi premi discografici, quali la Nomination agli International Classical Music Awards 2014 come miglior Cd di musica contemporanea dell'anno e il 5 Diapason. È artista ufficiale Henri Selmer Paris dal 2013. Recentemente è stato insignito del prestigioso riconoscimento "Una vita per la musica" (sezione giovani) conferito dal Teatro La Fenice

di Venezia.

Nato a Brindisi nel 1995, **Raffaele Giannotti** si è diplomato a soli 15 anni al Conservatorio di Musica "Giuseppe Verdi" di Torino con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore. Borsista De Sono dal 2014 frequenta l'Universität für Musik und Darstellende Kunst Wien sotto la guida di Milan Turkovic e Richard Galler. Ha ottenuto riconoscimenti in numerosi concorsi nazionali e internazionali tra cui il primo premio al Concorso "Josef Windisch Prizes" di Vienna, il premio Giovane Talento under 21 e Bärenreiter Prize al prestigioso concorso ARD Musikwettbewerb di Monaco e il primo premio al Concorso Casino Austria Rising Stars dove si è aggiudicato il titolo di stella nascente dell'Università della Musica di Vienna. Recentemente si è classificato secondo allo Spring Prague Competition. Ha collaborato come solista con l'Orchestra Collegium Musicum di Bari, l'Orchestra ICO della Magna Grecia di Taranto, la Cei Youth Orchestra e con l'Orchestra da camera di Matera con la quale ha eseguito il brano *Dalla leggerezza* a lui dedicato dal compositore Damiano D'Ambrosio. Nel 2013 si è esibito in Cile in una serie di concerti con la Jung Masters Players Orchestra e con l'Orchestra da camera Andreas Bello. È attivo anche nell'ambito della musica da camera con il Trio d'ance di Torino, vincitore del Concorso Città di Giussano. Ha inciso un CD sponsorizzato dall'Università della Musica di Vienna con il *Concerto per fagotto in la maggiore* di Weber.

Paolo Paravagna si è diplomato in tromba presso il Conservatorio "A. Vivaldi" di Alessandria. In seguito si è perfezionato presso il Conservatoire de Musique de Genève conseguendo il Diplôme de Perfectionnement et 1er Prix de Virtuosité. Ha collaborato con l'Orchestra "Guido Cantelli" di Milano, con il Teatro La Fenice di Venezia, con l'Orchestre National du Capitole de Toulouse, con l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano, con la Camerata Ducale di Mantova, con l'Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova e con la formazione del Festival di Stresa. Attualmente è tromba di fila presso l'Orchestra del Teatro Regio di Torino. Svolge intensa attività cameristica e ha maturato una particolare inclinazione nell'esecuzione della musica contemporanea.

Claudio Voghera ha studiato con Luciano Giarbella al Conservatorio "Giuseppe Verdi" dove si è diplomato con il massimo dei voti e la lode, frequentando in seguito il corso di composizione tenuto da Gilberto Bosco. Grazie ad una borsa di studio della De Sono ha seguito corsi tenuti da Paul Badura Skoda, dal duo Franco Gulli-Enrica Cavallo, Pierre Amoyal, Alexis Weissemberg e Pavel Gililov; gli incontri determinanti per il suo perfezionamento sono stati quelli con Aldo Ciccolini e con il Trio di Trieste, con i quali ha avuto modo di approfondire il repertorio solistico e cameristico. La musica da camera è diventata la sua principale attività dopo l'incontro con il violinista Francesco Manara con il quale ha formato un duo, vincitore del Grand Prix de Sonates Violon et Piano dell'Accademia di Losanna, molto attivo in Italia e all'estero. Ha inciso per la rivista «Amadeus» e per le etichette Concerto e Brilliant. È docente di pianoforte principale al Conservatorio di Torino e tiene corsi di perfezionamento in Italia e all'estero.

Nata a Torino, **Carlotta Conrado** si è diplomata presso il Conservatorio “Giuseppe Verdi” della sua città nella classe di Massimo Marin. Con il sostegno di una borsa di studio della De Sono si è perfezionata con Massimo Quarta presso il Conservatorio di Lugano, con Giuliano Carmignola presso il Conservatorio di Lucerna, con il Trio Altenberg prima a Vienna e poi presso l'Accademia di Musica di Pinerolo. Si è diplomata inoltre con il massimo dei voti in musica da camera presso l'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Ha fatto parte del Quartetto di Cremona, del Trio Edison, del mdi ensemble e di Repertorio Zero (quartetto con strumenti elettrici). Ha collaborato con l'Orchestra e la Filarmonica del Teatro alla Scala, l'Orchestra Mozart diretta da Claudio Abbado, l'Orchestra da camera di Mantova, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Orchestra des Champs Elysées, il Balthasar Neumann ensemble e Insula Orchestra a Parigi.

Alessandra Pavoni Belli ha studiato presso il Conservatorio di Torino e presso la Royal School of Music. Selezionata tra i migliori diplomati del Conservatorio di Torino nel 2012, ottiene ex aequo il premio “Stefano Tempia” indetto dall'omonima Accademia. Ha partecipato a MITO suonando lo Stradivari “Mond”, al Bustan Festival di Beirut, allo Stradivari Festival, alle edizioni “Innamorati della Cultura” insieme al Teatro Regio di Torino, alle Petites Soirées della Nuova Arca, e ha suonato l'Amati appartenuto a Teresina Tua per la Compagnia San Paolo.

Ha seguito *masterclasses* con Salvatore Accardo all'Accademia Chigiana di Siena. Da gennaio 2013 è stata scelta come prima parte da Leon Spierer, già primo violino dei Berliner Philharmoniker dal 1963 al 1993, per partecipare al Progetto Orchestra 2013 organizzato dalla Società del Quartetto di Vicenza. Come solista ha suonato con I Musicisti di Parma e l'Orchestra Classica Viva. Collabora inoltre con l'Orchestra da Camera Italiana, la Filarmonica di Torino, l'orchestra Archi De Sono, e Classica Viva a Milano, dove ricopre il ruolo di spalla. Dal 2012 frequenta l'Accademia “Walter Stauffer” di Cremona con Salvatore Accardo e l'Accademia “Milano Music Master School” con Yulia Berinskaya.

Nata a Torino nel 1986, **Giorgia Cervini** ha iniziato lo studio del violino presso la scuola Suzuki sotto la guida di Lee Robert Mosca. Successivamente si è iscritta al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino dove si è diplomata in viola nella classe di Enrico Massimino. Ha seguito corsi di perfezionamento con Danilo Rossi, Fabrizio Merlini, Bruno Giuranna. Con Konstantin Bogino ha partecipato a corsi di musica da camera tra cui il Kuhmo Chamber Music Course (Finlandia), dove ha ottenuto con il suo quartetto una menzione d'onore. Borsa di studio De Sono dal 2011 al 2013, ha ottenuto il Master in Music Performance nella classe di Christoph Schiller presso la Zürcher Hochschule der Künste dove attualmente frequenta il master con specializzazione orchestrale. Presso la stessa scuola ha studiato anche viola barocca con Ulrike Kaufmann. Ha collaborato con numerose formazioni orchestrali quali European